

ASCOLTIAMO L'AFRICA

CISL Brescia (Auditorium) 14.05.04

Ringrazio tutti voi per essere qui stasera a questa iniziativa che ritengo importante sul piano culturale, sociale e di solidarietà verso coloro che sicuramente stanno ben peggio di noi.

Parliamo molto di globalizzazione, ci soffermiamo a lungo a riflettere:

- sulle povertà,
- le miserie,
- le malattie,
- la disperazione

che attanagliano molti popoli.

A noi, però, hanno sempre insegnato che quando si prende coscienza di una disuguaglianza non basta reclamare o proclamare i diritti uguali di tutti.

Occorre anche impegnarsi per superarle le disuguaglianze.

Come Cisl siamo impegnati da sempre a far crescere tra lavoratrici e lavoratori:

- la cultura della solidarietà internazionale,
- la cultura della non violenza,
- la mobilitazione contro la pena di morte.

Nell'immaginario collettivo, l'Africa è il continente alla deriva: guerre, carestie e malattie la relegano ai margini dello sviluppo e le strutture statali, che hanno schiacciato strapotenti le comunità, si sono rivelate impotenti a governarle.

In molti paesi è in atto però un travagliato percorso verso la democrazia politica; si formano opposizioni che vogliono praticarla e, con la fine della guerra fredda molti regimi, compresi quelli rigidamente militari, si sono aperti a una qualche forma di dialettica politica.

Delle Assemblee nazionali, dell'associazionismo – una realtà congeniale alla cultura africana – e dei sindacati, così come quello dei parlamenti.

Ma, proprio adesso, quando più in questa fase di fragile transizione ci sarebbe bisogno di un aiuto disinteressato, matura la nuova linea del disimpegno occidentale.

Aiutare l'Africa costa troppo, rende troppo poco e, soprattutto, il continente non è più "strategico".

Ma l'Africa è davvero una bomba a tempo.

Su 800 milioni di abitanti, 250 milioni vivono con meno di un dollaro al giorno, 25 sono vittime dell'AIDS, sono 11 milioni i minori senza genitori e 40 milioni di bambini non frequentano, non possono frequentare, alcun tipo di scuola.

In alcuni Paesi, non pochi, sono decine di migliaia i bimbi che anche con meno di 10 anni lavorano o fanno il soldato.

La Cisl ha rapporti antichi con molte organizzazioni sindacali di questo continente e con la sezione africana della nostra Internazionale.

E oggi in molti di questi Paesi il sindacato non è solo uno dei soggetti sociali protagonista attivo della solidarietà ma anche protagonista dei processi di democratizzazione politica.

La Cisl vuole essere di più "dentro" questo continente, vuole "abitare" anche qui il futuro: proprio in nome di quella globalizzazione che non si ferma davanti al profitto, ma si apre alla solidarietà e alla difesa dei più deboli non solo d'Italia, ma del mondo.

Queste sono le motivazioni per le quali la Cisl ha spinto affinché il problema AFRICA fosse al centro delle attenzioni del sindacato confederale unitario, del Governo Italiano e di importanti realtà Istituzionali del nostro Paese.

Questo è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso la manifestazione nazionale del 17 aprile che si è svolta a Roma.

Dopo la grande e importante iniziativa nazionale per l'Africa, che la Cisl confederale ha fortemente sostenuto, le Cisl territoriali sono chiamate a fare ogni sforzo perché quello slancio ideale che vuole porre all'attenzione dell'opinione pubblica il dramma di un continente dimenticato, trovi modi e tempi di declinazione nella realtà locale.

È alla luce di queste considerazioni che abbiamo valutato molto positivamente una sollecitazione che ci è stata presentata da un gruppo di persone, tra le quali anche degli iscritti Cisl, che si è costituito per un obiettivo preciso ed immediato: far sentire la voce dei cittadini perché la diplomazia mondiale intervenga con decisione i Burundi.

Una guerra di bande armate, senza schieramenti di milizie.

L'iniziale scontro tra gruppi hutu e tutsi si è trasformata in guerra di mafie.

I morti, i feriti, le distruzioni si susseguono in modo implacabile.

Gli sforzi compiuti negli anni per tentare un percorso di pacificazione tra le varie parti, per iniziare a costruire una società democratica e pacifica, sono tutti miseramente falliti nel silenzio e nell'indifferenza dei mass media del mondo intero.

Un verso il futuro infatti è stato compiuto in questi giorni a NAIROBI, dove i ministri degli esteri e i responsabili politici di undici paesi africani hanno firmato un protocollo d'intesa, per ridurre la circolazione delle armi leggere in Africa.

I paesi firmatari sono: Burundi, Ruanda, Uganda, Kenya, Repubblica Democratica del Congo, Sudan, Tanzania, Gibuti, Eitrea e Seychelles.

Sono i conflitti interni che attraggono i flussi di armi leggere in Africa centrale e orientale.

Durante una conferenza stampa, il ministro degli esteri del Kenya, ha spiegato che **“la principale caratteristica dei conflitti in atto è la presenza di armi leggere e di piccolo calibro, facilmente reperibili sia legalmente che illegalmente, e che diffondono morte e sofferenza”**.

Il rapporto pubblicato quest'anno da Safe Africa e Safeworld, due gruppi civili pan-africani, afferma: **“La natura transnazionale del traffico di armi leggere richiede la collaborazione tra i paesi, soprattutto su aspetti del controllo legale delle armi”**.

Se i paesi non avranno leggi uniformi, il traffico di armi non farà altro che spostare tutte le sua attività negli stati più permissivi.

“Il controllo sul traffico di armi e sulle attività illecite che spesso lo accompagnano, non può avere punti deboli. Queste attività potrebbero oltrepassare i confini nazionali e diffondersi nella subregione”, continua il rapporto.

La Somalia, che non è tra i paesi firmatari del protocollo, ne è un esempio.

Dalla caduta del governo di Siad Barre, 14 anni fa, il paese è sconvolto da guerre civili e ancora non ha un governo centrale.

Sarebbero 60.000 le armi contrabbandate illegalmente in Kenya e usate nei combattimenti tra le diverse fazioni somale.

“La Somalia deve disarmarsi completamente – ha detto un esponente politico a Nairobi -. Le armi sono vendute in strada e spesso gli acquirenti sono i signori della guerra, persone senza scrupoli. Sotto i colpi di queste armi continuano a morire donne e bambini.

E ha aggiunto: **“La comunità internazionale e i paesi confinanti la Somalia dovrebbero preoccuparsi di quello che sta avvenendo. Bisogna far capire alle fazioni in lotta che è importante mettere da parte gli interessi personali e riunire la propria gente, per portare finalmente la pace nel Continente Africa”.**

In Sudan, la guerra civile tra governo di Khartoum e ribelli del sud, dura da 20 anni e si pensa che nel paese ci siano migliaia di armi illegali.

I dati del 2003 dell'osservatorio sulle armi leggere di Ginevra parlano di circa 30 milioni di armi di piccolo calibro nell'Africa sub-Sahariana.

In questo contesto una delle realtà che ancora lottano per cercare una via di pace è il Centro Giovanile Kamenge di Bujumbura dove lavora Padre Lino Maggioni, un religioso saveriano che ha costruito nel tempo profondi rapporti con la realtà bresciana.

Da Padre Lino e dai giovani del Centro Kamenge è stata lanciata una petizione rivolta al Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, per sollecitare un intervento dell'Onu in Burundi.

A noi è sembrato utile, per l'idealità che muove il nostro impegno quotidiano, affiancare nella raccolta di firme gli amici che si sono fatti carico dell'appello proveniente dal Burundi.

Questa serata si inserisce all'interno di questa iniziativa.

Le lettere di Padre Lino Maggioni, la testimonianza di Flavia Bolis che vive laggiù e la musica degli amici del Siko Group, contribuiranno certamente a farci capire meglio la situazione nella quale vivono le persone in questo Paese africano.

Insomma una serata con **“Parole e musica da un continente senza Pace”**.

Lascio ora la parola a Paolo Bonzio, del gruppo Kamenge di Brescia, che ci dirà qualcosa di più su Padre Lino e sul suo lavoro in Burundi.